

OLTRE IL SET

Il cinema abita qui

Dai grattacieli di "Blade Runner" alla casa di "Parasite". Ecco il catalogo dell'architettura vista sullo schermo

di **Alberto Anile**

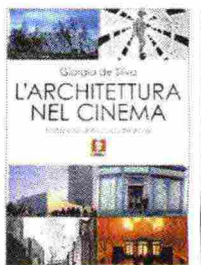
Nel cinema lo spazio è un elemento fondamentale. Spazio come relazione fra elementi in campo, interni ed esterni, pieni e vuoti, echi tematici fra ambiente e senso, ma anche, più semplicemente, come luoghi da scegliere, costruire, arredare, per offrire un contesto fisico alle azioni dei personaggi. Chi fa cinema sa che la scelta delle location è decisiva e può diventare, per questo, lunga e sfiancante: l'epica lavorazione del *Gattopardo* di Visconti cominciò in Sicilia con settimane di ricognizioni fra ville nobiliari poi non utilizzate; Pasolini girò la Palestina per poi decidere di ambientare *Il Vangelo secondo Matteo* nella più vicina Madera; e la *Baaria* di Tornatore ricostruita a Tunisi, le *Gangs of New York* filmate a Cinecittà...

Occorre uno specialista per guidare lo spettatore fra i segreti architettonici dei film, scomporre e ricomporre i puzzle di cui sono fatti i contesti urbanistici delle pellicole. Per dire: *Brazil* (1985), il capolavoro di Terry Gilliam, è costruito giustapponendo squarci di Noisy-le-Grand, sobborgo a venti miglia da Parigi, con porzioni dei Royal Docks di Londra (oggi demoliti), la sala biliardo del National Liberal Club e la Arab Hall di Leighton House (anche questi a Londra), un castello nel Buckin-

gton District di Cumbria e alcuni locali costruiti in studio. Perciò è cosa buona e giusta che fra elementi del cinema di tutti i tempi sia un architetto: Giorgio de Silva ha fra l'altro cinquant'anni di esperienza nel settore pubblicitario e sa quindi come districarsi fra esigenze artistiche e condizionamenti della committenza (piaccia o meno, anche il cinema è alla fine un "prodotto"): edito da Lindau, *L'architettura nel cinema* riunisce in volume varie puntate della rubrica di architettura da lui tenuta sulla rivista digitale *IN/Arch Piemonte*, con prefazione dell'urbanista Riccardo Bedrone.

Si va dal cinema popolare, l'Università La Sapienza progettata da Piacentini evocata nella trilogia *Smetto quando voglio* (2014-17) di Sibilia, a quello conclamato d'autore, la casa *hanok* costruita in studio per *Parasite* (2019) di Bong Joon-ho, da classici come *Metropolis* (1927), tutto scenografie e modelli inventati per l'occasione, a campioni d'incasso come *Mission: Impossible 2* (2000), che utilizza veri edifici di Sidney, in Australia.

Gli aneddoti sono inevitabili e sempre bene accetti. L'esplosione più famosa della storia del cinema, quella del finale di *Zabriskie Point* (1970) cullata dalle musiche dei Pink Floyd, riguarda una villa di Cave Creek, in Arizona, progettata da



Giorgio de Silva
L'architettura nel cinema
Lindau
pagg. 400
euro 34

VOTO
★★★★☆

un assistente di Frank Lloyd Wright, ma l'edificio che salta in aria è una replica allestita non molto lontano: «Credo che il proprietario fosse seduto sulla sua terrazza quando guardò esplodere la ricostruzione che sembrava esattamente la sua casa», ha raccontato Antonioni. E quando i proprietari di Fallingwater House, progettata da Frank Lloyd Wright, rifiutarono ad Hitchcock il permesso di utilizzarla in *Intrigo internazionale* (1959), sir Alfred fece ideare e costruire ne-

gli studi della MGM la singolarissima Phillip Vandamm House (Vandamm era il cattivone interpretato da James Mason), con una spettacolare terrazza che nel film si sporge sul monte Rushmore: come spesso succede, gli ostacoli e i divieti innescano nuove possibilità creative.

Alcuni luoghi curiosamente s'inseguono e si ripetono: le torri lucide e cilindriche del Westin Bonaventure Hotel, costruito a Los Angeles a metà anni Settanta da John C. Portman Jr., sono la sede della polizia di *Blade Runner* (1982) di Ridley Scott ma svettano anche in *Nel centro del mirino* (1993) di Wolfgang Petersen; la Stahl House di Pierre Koenig, fra le più notevoli ville moderniste di Hollywood, è stata usata nel leggero *Bella, bionda... e dice sempre sì* (1991) e sette anni dopo nel drammatico *Un ragazzo di talento*; il Grand Hotel Scribe, inaugurato a Parigi nel 1862 dall'im-

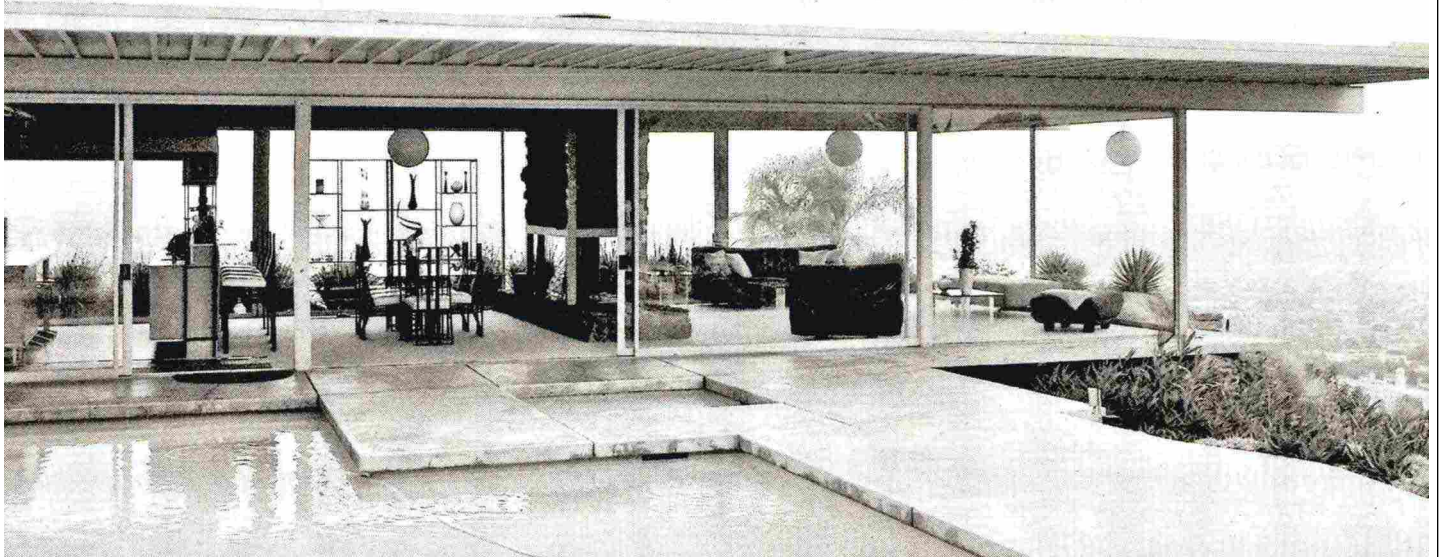
peratrice Eugenia, è riconoscibile in *Alphaville* (1965) di Godard e in *Frantic* (1988) di Polanski.

E poi ci sono le torri direzionali realizzate a Tokyo da Kenzō Tange che compaiono in *Lost in Translation* (2003) di Sofia Coppola, la villa

sull'Aurelia progettata da Luigi Pellegrin utilizzata come alloggio di Barbara Bouchet in *Non si sevizia un paperino* (1972) di Fulci, la Villa Paul Poiret a Parigi da dove parte il protagonista di *Holy Motors* (2012) di Carax, la "piscina" di Bagno Vignoni (Siena) ripresa in lungo e in largo nel finale di *Nostalghia* di Tarkovskij... Insomma un giro del mondo cinematografico fra decine e decine di location, a titillare in egual misura cinefili e urbanisti. Con un unico neo: in mezzo a tanta competenza storica e architettonica, stonano le citazioni cinematografiche da Wikipedia, utili ma non esattamente "scientifiche".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

◀ **Bella, bionda... e dice sempre sì**
Il film è girato nella Stahl House (1960) di Pierre Koenig, la più celebre delle ville hollywoodiane moderniste





STUDIO CITY/ARND BRONKHORST

▲ **Blade Runner**

Indimenticabili le torri posmoderne del Westin Bonaventure Hotel progettato e costruito da John C. Portman Jr. tra il 1974 e il 1976

▼ **Holy Motors**

Il film del 2012 diretto da Leos Carax ha come set Villa Paul Poiret a Parigi, realizzata in stile razionalista negli anni Venti da Robert Mallet-Stevens

